

## **UOMO** - di Giuseppe Marrazzo

(dal libro AA.VV., *Dizionario di dottrine bibliche*, edizioni ADV, Falciani Impruneta FI, aprile 1990)

### **I. L'uomo nell'Antico Testamento (AT)**

Ebraico:

**'Adam** = «uomo», «esseri umani», con l'articolo «umanità». Genesi 6:7 per distinguerlo dalle altre creature di Dio (Isaia 2:17.)

**'Ysh** = «marito», «maschio», «individuo» (Genesi 2:23,24;13:16; 41:33; Osea 2:18). Spesso è usato nel senso collettivo (Giosuè 9:6), a volte indica «servo» o «soldato» (1 Samuele 23:3,12).

**'Enosh** = denota la razza umana. Occasionalmente è usato per «individui» (Isaia 56:2). In antitesi con Dio, indica l'uomo «mortale» (Isaia 51:7,12; Salmi 90:3; Giobbe 28:4), deriva dall'arabo «anisa» e dall'ugaritico «insam».

**Gheber** = l'«uomo adulto» in contrapposizione alle donne e ai bambini: Esodo 10:11; Giosuè 7:14 = «essere forte, potente».

**Methym** = è usato solo al plurale per «uomini», «maschi», «popoli» (Genesi 34:30; Deuteronomio 2:34; 4:27). In Isaia 3:25 indica «i combattenti». C'è poi una lista di sostantivi tratti dal linguaggio psicologico.

**Nefesh** = indica l'essenza di ogni creatura vivente, «sangue» (Genesi 9:4; Levitico 17:11), indica «individuo», «io», «persona» (Genesi 46:26; 1 Samuele 1:26; Giobbe 16:4) mentre in Esodo 21:23 indica «il corpo».

**Ruach** = «spirito», «alito», «respirazione», «soffio». In Proverbi 20:27 indica «la coscienza». Significa anche «soffio di vita», «anima», «spirito», «essere animato» (Giobbe 26:4; Genesi 2:7; Giobbe 33:4; Giosuè 10:40; Salmi 150:6).

**Basar** = «natura fisica», «corpo vivente» (Genesi 2:23,24). «Fragilità» umana (Isaia 40:6). «Carne», «corpo», «parente prossimo», «parti sessuali dell'uomo».

**Lev** = «cuore» centro dei pensieri (Salmi 45:2); della coscienza (1 Samuele 24:6); delle emozioni; amore (Deuteronomio 6:5), rabbia (Deuteronomio 19:6), gioia (Isaia 30:29), odio (Levitico 19:17), coraggio (Geremia 48:41), fiducia (Proverbi 31:11), disprezzo (Proverbi 5:12), tristezza (Salmi 109:16).

**Kelayoth** = «reni» fonte delle emozioni e della coscienza indica il carattere fondamentale dell'uomo (Geremia 12:2; Salmi 7:10; 16:7; 26:2).

**Me'ayim** = «viscere», indicano i sentimenti forti (Isaia 16:11; 63:13; Lamentazioni 1:20).

**Kaved** = «Fegato», «essere» (Lamentazioni 2:11).

**Rachamim** (da «rechem» = seno) = «compassione, l'amore per i suoi», «la grazia» (Deuteronomio 13:18).

**Yad** = «mano» indica «potere» (Deuteronomio 2:7,24; 32:36).

Non c'è una descrizione sistematica dell'uomo nell'AT. Ciò che si sa dell'uomo deve essere compreso nella globalità del pensiero ebraico. Tale pensiero è in netta contrapposizione con quello

greco, per certi aspetti, benché diversi studiosi stiano correlando le radici del pensiero greco a quello semitico.

Nel **pensiero greco** l'uomo è statico, ha interesse per le realtà immutabili, trascura l'azione e cerca l'essenza ultima dei concetti, quindi è un pensiero astratto, è alla ricerca del pensiero primordiale, liberato da ogni contingenza di spazio e di tempo, predilige i processi intellettivi, tende alla divisione, all'analisi, alla distinzione e come conseguenze propone fratture: essere/divenire; realtà/apparenza; tempo/eternità; corpo/anima; spirito/materia; società/individuo. Il nome viene prediletto, come si predilige la discussione filosofica e la ricerca dei concetti espressi dai nomi.

Il **pensiero ebraico**, invece, è dinamico, predilige il verbo, ha un interesse per la storia. Dio infatti agisce nella storia. Il tempo è concepito in modo diverso, l'eternità è un tempo continuo e non una realtà superiore; è un punto in un tempo lontanissimo. Il pensiero ebraico è concreto perché è sempre in relazione con un oggetto e con una situazione affettiva. Il modo semitico di pensare afferra l'uomo nella sua globalità e non si perde nei suoi vari aspetti. «Le singole scienze specializzate (antropologia, linguistica, fisiologia, medicina, psicologia, sociologia, economia, scienze politiche), malgrado i loro sforzi, tendono a limitare la totalità dell'individuo, considerandolo dal punto di vista di una funzione o di un impulso particolare. La nostra conoscenza dell'uomo ne risulta frantumata; troppo spesso scambiamo una parte per il tutto» (A. J. Heschel, *Chi è l'uomo?*, Rusconi, 1976, p. 11, professore di etica e mistica ebraica al seminario teologico ebraico di New York). Le fratture presenti nel pensiero greco sono assenti in quello ebraico. Pertanto l'uomo non è un miscuglio di anima e corpo, semplice, immortale e buona l'una, composto, mortale e malvagio l'altro. L'uomo è un essere totale. «Carne» e «anima» non sono separabili, ma l'una è la manifestazione visibile dell'altra. «Non c'è pertanto nel mondo ebraico alcuna idea dell'anima che possa vivere indipendentemente dal corpo» (James Barr, *Semantica del linguaggio biblico*, Mulino, 1968, pp. 205-209, qui p. 23).

## A) Origini dell'uomo

L'uomo non è un discendente degli dèi, come nelle mitologie pagane, né è il frutto casuale di cieche forze della natura, ma egli è il risultato di una creazione speciale da parte di Dio (Genesi 1:27; 2:7). L'uomo è una creatura e ciò implica che Dio è il suo Creatore. Tutto il concetto dell'uomo nel contesto biblico ruota intorno a questa dipendenza da Dio. Ciò sta a indicare la fragilità dell'uomo: «Gli uomini sono un soffio di vento: esseri umani senza valore se salgono insieme sulla bilancia pesano meno di un soffio» (Salmi 62:10). La nozione biblica della creazione non è una questione teoretica, è una questione d'esistenza. La vita dell'uomo è sospesa alla grazia di colui che ha creato il mondo e che lo mantiene in vita (Salmi 33:8; 103:14; Giobbe 10:9; 33:6; Salmi 139:13-16). L'insistenza degli autori biblici sull'uomo in quanto creatura non è fatta tanto per ricordare l'evento che è al principio della vita, quanto piuttosto per sottolineare che l'esistenza dell'uomo è continuamente minacciata dal nulla e dalla rovina, anche se questo non implica la sua imperfezione, debolezza o peccato. Al contrario nella Genesi si afferma che tutta la creazione è «molto buona» (Genesi 1:31).

Il testo chiave per la comprensione dell'uomo nell'AT si trova in Genesi 2:7: «Allora Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo diventò una creatura vivente». I due elementi non si aggiungono fra di loro, come avviene nel dualismo filosofico, ma si moltiplicano fra di loro e danno come prodotto il «nefesh chaia» tradotto «anima vivente», la LC (la Bibbia in Lingua Corrente) ha «creatura vivente». L'anima non è un oggetto o una sostanza che può avere vita a sé, ma è dipendente in ogni momento dall'attività attraverso la quale si crea. L'anima è l'uomo, l'essenza dell'anima è l'essenza dell'uomo. Non esiste la dicotomia pitagorico-platonica.

## B) Uomo come «immagine» di Dio

L'uomo, secondo la Bibbia, è il coronamento della creazione, è stato formato in una maniera speciale, tra tutti gli esseri creati è l'unico a possedere il pensiero, la creatività, il timore di Dio. «Lo

Spirito umano è una luce del Signore, esplora le profondità dell'esistenza» (Proverbi 20:27). L'uomo diventa così la luce di Dio, il partner del Creatore, per usare il linguaggio dei rabbini, possiede una coscienza che lo guida, lo illumina.

La dottrina dell'«imago Dei», immagine di Dio, è il punto di partenza di ogni concezione biblica dell'uomo a partire dai padri apostolici, ma è altresì il punto più discusso fra i teologi. In che consiste «l'imago Dei»? Diverse le soluzioni proposte. Per alcuni è la rappresentazione diretta, fisica di Dio, per altri è il portamento eretto, per altri ancora è il pensiero e le capacità intellettive, o le funzioni spirituali o morali come la perfezione, la libertà, la ragione, la volontà; altri vedono la scintilla del divino nell'uomo, la presenza dell'anima immortale, altri pensano alla natura psicofisica, ancora somiglianza non a livello dell'essenza ma a livello dell'azione: l'uomo diventerebbe simile a Dio nella dinamica dell'agire... Fiumi d'inchiostro sono stati versati per giustificare e difendere ognuna delle posizioni elencate.

«E Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza». L'uomo è **solo** un'immagine di Dio, e pertanto egli ha un valore e una dignità. È bene ricordarsi che non siamo Dio, né come Dio, né uguali a Dio, ma un'«immagine», una copia, quindi, ma una copia d'autore! Ciò implica almeno tre cose.

1. **Uguaglianza.** Tutti gli esseri umani sono uguali fra loro. Ogni distinzione di ceto, di razza, di sesso... è un abuso. Tutti gli esseri umani bianchi o negri, liberi o schiavi, colti o incolti, maschi o femmine... sono stati creati all'immagine di Dio. Si tratta di un'uguaglianza rigorosa e tutti gli uomini meritano rispetto. In un contesto in cui possedeva l'immagine di Dio solo il faraone o il re e tutti gli altri erano considerati al rango di bestie, la Bibbia fin dalle origini mette tutti gli uomini sul medesimo piano.

2. **L'uomo è un essere responsabile.** La responsabilità è legata al concetto di libertà. È grazie alla facoltà di scelta che l'uomo manifesta la sua libertà e la sua responsabilità. La libertà della creatura consiste nel rigettare il male e nel scegliere il bene (Isaia 7:15). Affinché l'uomo non diventi un automa con un programma prestabilito, Dio gli dà la facoltà del libero arbitrio, la capacità di operare una scelta morale tra il bene o il male, tra l'obbedienza e la disobbedienza. Questo è il più grande dono del cielo. L'uomo ha disobbedito introducendo la disarmonia nell'universale armonia. L'uomo è responsabile per il male che fa; stiamo usando in modo irresponsabile il controllo sulla natura (Genesi 1:26-28; Salmi 8:4-10). L'uomo poteva inventare tecniche per addomesticare le forze dell'universo, trarre il miglior profitto per il benessere e la sopravvivenza, invece... si è trasformato in un tiranno che sfrutta le risorse della terra per il suo egoismo, per l'accrescimento del bene privato. Non era questo il piano di Dio.

3. **L'uomo non è né un angelo né una bestia.** Adamo è il «terrestre» (tratto da « l'adamah» la terra), come un figlio egli rappresenta suo padre. Dio vuole una comunione intima con le sue creature, una relazione indissolubile ed eterna, a condizione che l'uomo non decida di vivere emancipandosi dalla dipendenza da Lui a condizione che non scelga di vivere e agire come se Dio non esistesse. Quando l'uomo ha rotto il rapporto di fiducia e d'amore con il Padre, sono emersi ogni sorta di problemi. La vita è diventata un'altalena che si dondola tra il bene e il male, l'essere e il nulla. Subito dopo la rottura di questo intimo rapporto, Caino assassina brutalmente suo fratello Abele, e in seguito la società antidiluviana arriva al culmine della sua malvagità. L'uomo ha bisogno di salvezza; nell'AT la via d'uscita per l'uomo consiste nell'elezione della grazia divina: Noè viene scelto da Dio per costruire «un'arca affin di salvare se stesso e la sua famiglia». Più tardi Dio sceglierà Abramo, infine Israele, il seme d'Abramo. Israele doveva essere «la luce del mondo» (Isaia 60:3). Dio stabilisce un patto e un'alleanza con il suo popolo, al Sinai (Deuteronomio 5:2) e tramite la Torah, Egli esprime la sua volontà nei suoi aspetti più diversi. « Si serve Dio sia con delle giuste relazioni umane, l'amore tra gli uomini già riflette l'immagine di Dio, sia nel servizio di adorazione» (*Enciclopedia ebraica*, p. 845).

## C. Il destino dell'uomo nell'AT

Nell'AT non si conosce la credenza della vita oltre la morte (Salmi 146:4; Giobbe 7:9; Isaia 38:18). Solo nella letteratura rabbinica tardiva e nei libri apocrifi, fortemente influenzati dalla cultura ellenistica, si sviluppa questa credenza di un aldilà in cui i giusti saranno premiati e gli ingiusti puniti.

La Bibbia è preoccupata di questo mondo e se parla del cielo lo fa in quanto il cielo è il Regno di Dio (Zaccaria 14:1). La vita continua con i discendenti e non con l'immortalità personale (2 Samuele 7:12). Il luogo dove vengono sepolti i cadaveri si chiama «Sheol». È la zona del silenzio profondo, dove i morti sono incoscienti, non davanti al giudizio di Dio (Salmi 139:8).

Solo due uomini sono sfuggiti al regno della morte: Enoch (Genesi 5:26) ed Elia (2 Re 2:11). La resurrezione viene considerata (Daniele 12:2), ma non è ancora un chiaro insegnamento, resta vaga.

La «fine dei giorni» è evocata negli scritti messianici come la Genesi di un mondo di pace, della fratellanza, l'uomo riconciliato con Dio e con i suoi simili (Isaia 2:2-4; Michea 4:1-5). Una stretta comunione con Dio sarà ristabilita (Gioele 3:1,2). «Il giardino dell'Eden diventerà grande quanto il mondo e la gloria dell'immagine di Dio riflessa sarà restaurata. La 'fine dei giorni' resta senza data; è un orizzonte conclusivo; il suo avvento resta una certezza profetica» (*Encyclopaedia Judaica*, vol. II, Keter Publishing House, Jerusalem, 1971, art. «Man», pp. 842- 846).

## II. L'uomo nel Nuovo Testamento (NT)

Greco:

**Psyché** = «vita umana» (Luca 12:22,23; Giovanni 10:11); «centro delle attività psichiche ed emotive» (Atti 15:24; Mt 26:38; Lc 2:35); «persona» (Romani 13:1; Atti 27:37); «io» (Matteo 10:39; 16:25,26; Luca 9:23-25; 14:26; 17:33); «uomo naturale» (in contrapposizione all'uomo spirituale) (1 Corinzi 15:44 ss). Indica l'uomo nella sua manifestazione vivente, la vita umana individuale, cosciente e volontaria (2 Corinzi 1:23; 12:15; Filippesi 1:27; 1 Tessalonicesi 2:8).

**Pneuma** = «Intima disposizione interiore» (Romani 7:22; 2 Corinzi 4:16; 1 Pietro 3:4; Efesini 4:23; Romani 12:2); «sede delle emozioni» (Marco 8:12); «sospiro» (Giovanni 11:33; 13:21 «si commosse profondamente», Atti 17:16 «fremevo nello spirito»); manifestazioni dell'essere intelligente che «conosce» (Marco 2:8; 1 Corinzi 2:11), che «comprende» e «decide», che «vuole» (1 Corinzi 1:10; Romani 12:2; 14:5; 7:23).

**Sarx** = (carne) indica «esistenza terrestre», empirica, sensibile, significa anche «debolezza», «impotenza», «caducità» (Matteo 26:41; 2 Corinzi 1:12; Romani 6:19; 8:8; 7:18; 1:26-32) = tutta la sfera umana, ciò che porta l'impronta dell'uomo (Matteo 24:22; Giovanni 17:2); «ogni carne» = umanità (Romani 3:20; Galati 2:16).

**Soma** = (corpo) «corpo umano», visibile, tangibile, sensibile (1 Corinzi 1:27; Galati 6:17; 1 Corinzi 13:3; 7:4); «io» = «persona vivente» (1 Corinzi 9:27; Romani 6:12; 12:1; Filippesi 1:20).

**Nous** = (mente) «sentimento, senso, intenzione» (Romani 1:28; Efesini 4:17; Colossesi 2:18; 1 Timoteo 6:5); «mente», «intelletto», «intelligenza» (Luca 24:45; Apocalisse 13:18; 17:9; Filippesi 4:7); «pensiero», «giudizio», «decisione», «volontà» (Romani 14:5; 11:34; 1 Corinzi 2:16).

La concezione dell'uomo nel NT non è né materialista né idealista, ma realista. L'uomo non è solo «l'anima del suo corpo, ma anche il corpo della sua anima» (Karl Barth). Egli ha una meta e una via da seguire, la meta è Dio, la via è Gesù Cristo (Efesini 1:5; Romani 8:29).

L'uomo creato da Dio, vive e percepisce se stesso come un **dono**. Essere creatura significa essere «grazie», un ringraziamento a Dio. Oggi invece si ritiene comunemente che il principio dell'esistenza non è il dono, ma il produrre, il calcolare, progettare.

## 1. L'uomo in crisi

Anche nel NT come nell'AT c'è una descrizione pessimistica dell'uomo in crisi, l'uomo che ha rotto il rapporto con Dio, che sperimenta l'orgoglio, la pigrizia, l'insincerità, la sfiducia, l'arroganza e che diventa nemico di Dio. Egli non si accorge di questo suo stato, continua a ritenere «saggezza» il suo stolto pensiero (Romani 1:22). Quando prende coscienza del suo essere in crisi cerca rifugio presso se stesso o presso il mondo, per trovare, però, solo un vuoto e dal «vuoto» cerca di conquistarsi la vita. «L'ingratitude verso il Creatore impedisce all'uomo di raggiungere la propria pienezza» (Heinrich Schlier, *Riflessioni sul Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1969, p. 149).

L'esperienza del male è universale e la conseguenza della scelta di Adamo si manifesta nella vita di ogni uomo (Romani 3:10-12,23). Le scelte non solo sono guidate dai valori, ma anche da forze contrarie ad essi che agiscono a livello psicologico, come dei determinismi e dei condizionamenti siano essi ambientali che Genesi. Come Paolo anche altri scrittori latini hanno riconosciuto questo condizionamento: «Sapevo come dovevo essere, ma, disgraziato che sono, non potevo farlo» (Plauto). Il poeta Ovidio: «Il desiderio mi consiglia una cosa, la ragione un'altra». Epitteto constata: «Colui che pecca non fa ciò che vuole, ma fa ciò che non vuole». Così l'uomo di ogni tempo ha constatato questa duplice tendenza verso il bene e verso il male. «Non faccio il bene che voglio, faccio il male che non voglio» afferma Paolo.

L'uomo dominato dalla **sarx** (carne) si trova in un vicolo cieco, perché il peccato agisce con forza per oscurare e ostacolare la conoscenza che l'uomo può avere di sé. Anzi questo elemento negativo è lì per imbrogliare le carte in tavola, l'uomo perde la bussola, non sa più orientarsi, entra in crisi di identità e si abbrutisce in un'esistenza alienante e infelice. «Appartiene all'esperienza della fede cristiana mostrare che soltanto l'uomo toccato dalla verità di Cristo diventa sincero con se stesso, perché ha il coraggio di guardare in faccia la verità che si rivela in lui» (Emil Brunner, *Dogmatique*, vol. 2, Labor et Fides, Genève, 1965, p. 58).

## 2. L'uomo «nuovo»

La salvezza operata da Gesù Cristo restituisce all'uomo la sua dignità e il suo essere magnifico. Questa nuova realtà dell'uomo è caratterizzata dall'apertura verso gli altri, verso se stesso e verso Dio, in una dimensione di libertà totale, intesa come liberazione da ogni condizionamento osservante e alienante. L'uomo è «nuovo» non solo perché ha la sensazione di essere «rinato», piuttosto l'incontro personale con Cristo Gesù, l'uomo vero l'unica vera immagine di Dio, trasforma radicalmente la natura interiore, al punto che tutta la vita viene vista in un'ottica totalmente nuova. Il lavoro non è più asservante; la famiglia diventa il luogo della realizzazione del sé, anziché essere il luogo del suo soffocamento. Non si tratta di una dimostrazione pietistica, infantile, né della coscienza della propria santità.

L'uomo «nuovo» passa attraverso «la metamorfosi»: da «piegato» su se stesso, sui suoi lamenti e egoismi, sulle sue vigliaccherie, si apre verso gli altri e verso Dio, in una nuova dimensione dell'amore creativo, incondizionato, finalmente libero. Nel contesto sociale l'uomo «nuovo» scopre le mille possibilità per vivere il suo personale «gesto d'amore», che fa seguito a quel «gesto d'amore» di Dio. Infatti mentre eravamo ancora nemici Egli ci ha considerati suoi amici, morendo per noi. Solo la conoscenza e la fiducia in Gesù Cristo ci salverà dal cinismo imperante, dall'odio e dalla malvagità. L'uomo «nuovo» è un essere «**responsabile**». Non può più rifugiarsi nel suo vile isolamento, perché si rende conto che i drammi di paesi lontani come Uganda, Etiopia, Sri Lanka, Medio Oriente, Irlanda lo concernono. E benché inerme o forse impotente può depositare la sua «goccia» di buona volontà.

## 3. Gesù, l'uomo per eccellenza

Gesù non è un mito né una leggenda, Egli è il migliore rappresentante della razza umana, il migliore rappresentante di Dio per l'uomo. È Gesù che ci ha rivelato un Dio premuroso e

sorridente, un Dio che porta un messaggio di libertà al poveri, ai ciechi, ai lebbrosi, a tutti gli emarginati di tutti i tempi. Fu proprio questo che spinse gli uomini ad eliminarlo; incrociarono due pali per affidarlo all'omertà della morte, ma Dio lo risuscitò e divenne il Salvatore del mondo. «Nel Figlio dell'Uomo crocifisso il Dio nascosto ci guarda e nel Cristo risorto si svela a noi l'uomo nuovo» (J. Moltmann, *Chi è l'uomo?*, Queriniana, Brescia, p. 27).

Gesù mi interroga come interrogò i suoi discepoli: « E voi chi dite che io sia?» Gesù non mi chiede una risposta da specialista, né vuole da me una risposta oggettiva e reale. Egli mi chiede: «Giuseppe chi sono io per te?» Vuole la mia risposta personale e come me, anche tu sei chiamato a rispondere, ogni uomo è chiamato a rispondere. Una risposta positiva implica un impegno. Anche non rispondere implica una scelta. Nessuno può restare neutrale.

Chi è Gesù per me? Prima di tutto è il vero uomo, la vera «immagine di Dio», colui che è più carico di umanità di qualunque altro uomo. La sua fiducia e il suo amore rendono più appariscente la mia disperazione e la mia indifferenza. Nella sua ricchezza scorgo la mia povertà, la mia malattia, la mia ossessione.

In secondo luogo, Gesù è l'uomo del domani di Dio. Nella Passione e nella resurrezione mi si rivela il mistero messianico «uomo». Come diceva Moltmann: «Tu sei la mia speranza, quando dispero di me stesso e della perfidia dell'uomo del mio mondo. Tu hai portato in questo mondo disumano e senza Dio quel futuro per il quale merita vivere e soffrire. Per esso hai sopportato la morte. Anche se mi rende estraneo a me stesso, al mio gruppo e al mio popolo, voglio tuttavia seguire la tua speranza e il tuo soffrire» (*Op. cit.*, p. 47).

#### **4. Il senso dell'essere uomo**

Il senso della vita dell'uomo non è prodotto dall'uomo stesso. Definire l'uomo significa incatolarlo e poiché non esiste distanza tra chi esegue la ricerca e l'oggetto (benché l'uomo non sia un oggetto) della ricerca, ogni antropologia è condannata ad essere un ripiegamento su di sé. A meno che non ci troviamo di fronte ad una rivelazione, dove qualcun altro ci dice chi siamo. Poiché la Parola di Dio è la sua Rivelazione, credo di scorgere in questi quattro aspetti il senso dell'essere uomo. «Solo il Vangelo decifra quel geroglifico che si chiama uomo e questo sia per il suo passato e presente, come per il suo avvenire» (E. Käsemann, *Prospettive paoline*, p. 51).

a) L'uomo non ha la regia di se stesso; la sua vita o la sua morte sono nelle mani del Signore che di volta in volta lo comanda.

b) L'uomo nuovo vive d'amore, con l'amore (agape = amore spirituale) diventa sempre più nuovo. L'agape è un principio attivo che trasforma l'io profondo dell'uomo. L'egoismo e l'orgoglio sono forme di costrizione, solo nell'amore c'è la vera libertà. Quando l'uomo è liberato da se stesso, scorge il prossimo; la sua vita diventa servizio.

c) La nostra speranza è Gesù Cristo, Egli è un'ancora salda. Tra le idolatriche ideologie utopistiche e illusorie, la speranza cristiana non è né vaga né assurda, ma fondata sul vero, sul giusto. La resurrezione dalla morte è l'ultima tappa, la soluzione finale. L'uomo guarisce dalla sua secolare crisi e il suo avvenire si schiude su l'eterna primavera.

d) La fede indica un modo di essere uomo, fiducioso in qualcuno. È la capacità di correre il rischio con Cristo. La fiducia in Dio compenetra la nostra vita, i nostri sensi, la nostra intelligenza, la nostra emotività e fa scaturire l'obbedienza perché agisce anche sulla volontà e sull'azione.

#### **Implicazioni pratiche oggi**

L'uomo sta vivendo una stagione di profonda crisi d'identità, oggi più che mai è diventato un problema scottante: soprusi, violenze, aggressioni, vizi, malvagità sono lì come segni di un cammino perduto.

È mutevole e instabile: bambini a dodici anni già vecchi, club per omosessuali, partito delle prostitute, porno dive elette deputati, cocaina e fame nel mondo, abbondanza e povertà, oblio... i cambiamenti sono sempre più veloci ed immediati.

È secolarizzato e antidogmatico: non si ricorre più a Dio per spiegare l'universo, il mondo e l'uomo e quindi ogni impegno è rivolto verso la terra. L'ottimismo scientifico ha alimentato la fede in un progresso illimitato. L'uomo di oggi si sente maturo e adulto è il classico «make it yourself», fa tutto da solo. Non sopporta verità, norme e principi assoluti, ha rotto ogni legame con la tradizione, si sente libero in ogni manifestazione della sua vita politica, religiosa e sociale.

È anonimo e massificato: non vuole vivere nell'isolamento, combatte la schiavitù, l'oppressione, l'ingiustizia e la fame, ma viene travolto dalla «massa». L'individuo soccombe e prevalgono le istituzioni, i grandi numeri, la maggioranza, l'auditel... Mr Nobody si veste come si vestono gli altri, parla come gli altri, canta con gli stessi sciocchi motivetti, bela insieme al gregge, non osa andare contro corrente, troppo rischioso!

È smarrito: nel sistema sferico e geocentrico di Aristotele nel cosmo medievale l'uomo si realizza con insuperabile chiarezza, aveva una «casa», una dimora, in cui l'uomo poteva abitare. Sotto i colpi di Copernico le pareti di questa casa sono crollate. Lo spazio infinito e illimitato penetra ogni cosa e l'uomo si sente «senza casa», ha perso il suo posto e si sente smarrito, insicuro, solo. Ci vorranno ancora degli anni per concepire il mondo non più in termini meccanicistici (come può essere l'evoluzione trasformista), ma in termini cibernetici. Forse bisognerà rinunciare a una immagine del proprio mondo.

Sono ormai numerosissimi i libri e le teorie sulla natura dell'uomo e il significato della vita, per studiarli tutta l'esistenza non basterebbe, anche se non si avesse null'altro da fare. Ma chi lavora otto ore al giorno e non legge cinquemila parole al minuto, che ha responsabilità di famiglia, che cosa può fare? Come può seriamente affrontare il problema della crisi di identità? Inoltre la scuola, oggi, prepara i giovani ad affrontare il problema esistenziale in modo adeguato? Osservando ciò che accade intorno a noi, ci si rende conto che esiste una sorta di sfiducia (forse quasi indifferenza) non perché non ci sia interesse, ma perché è sempre più arduo, immenso e nebuloso il ricercare il significato.

Molti si accontentano di vivere alla superficie, alla giornata, ma tanti, insoddisfatti e delusi, vogliono qualcosa di più, desiderano una guida autorevole per sapere almeno da dove incominciare questa elettrizzante ricerca. Esiste una tale guida?

Una sola fonte parla del problema dell'identità in modo autorevole: la Sacra Scrittura. Personalmente ho trovato questi antichi scritti altamente significativi, profondamente veri e potenti. La Bibbia fornisce la risposta più completa alla crisi di identità dell'uomo, non solo la descrive meglio di qualsiasi altro scritto, ma offre la soluzione più radicale: la riconciliazione con se stessi, con gli altri e con Dio.

## **Bibliografia**

M. Buber, *Il problema dell'uomo*, LDC, Leumann, Torino, 1983.

O. Cullmann, *Immortalità dell'anima o risurrezione dai morti?*, Paideia, Brescia, 1968.

S. Kirkegaard, *È magnifico essere uomini*, Gribaudi, Torino, 1971.

A. Marchesi, *L'Uomo contemporaneo: smarrimenti e recupero - vita e pensiero*, Milano, 1977.

J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma, 1977.

- V. Marozzi, *Il senso della vita umana*, Bompiani, 1947.
- J. Moltmann, *Uomo*, Paideia, 1973.
- J. Moltmann, *Chi è l'uomo?*, Ed. Queriniana, Brescia, 1977.
- B. Mondin, *Linee di Antropologia Teologica*, Ed. Paoline, 1977.
- B. Mondin, *L'Uomo chi è?*, Massimo, Milano, 1977.
- F. Montagnini, *Adamo, dove sei? Linee di antropologia teologica*, 1975.
- M. Moretti, *Dualismo greco e Antropologia cristiana*, 1972.
- L. Scheffczyk, *L'uomo moderno di fronte alla concezione antropologica della Bibbia*, 1970.
- M. Wulstan, *Linee di antropologia biblica*, Fossano, 1971.